



Istituto Superiore di Studi Musicali
di Reggio Emilia e Castelnovo ne' Monti

Biblioteca 'Armando Gentilucci'

L'Orecchio del Sabato 2014

sabato 29 marzo 2014 - ore 17.30

Auditorium "G. Masini" dell'Istituto Superiore di Studi Musicali
Via Dante Alighieri, 11 - Reggio Emilia

Ivana Monti

Filoni ariosteschi nel Maggio dell'Appennino

La storia di Ariodante e Ginevra in una rilettura popolare

(da un'idea di Giorgio Vezzani per un omaggio a Romolo Fironi)

Compagnia Maggistica "Società del Maggio Costabonese"



Musica dal vivo, lezioni-concerto, incontri
nei 540 anni dalla nascita di Ludovico Ariosto

Biblioteca 'Armando Gentilucci'

via Dante Alighieri, 11 - Reggio Emilia

Aperta dal lunedì al sabato dalle 10.30 alle 19.00
tel. 0522/456772 - e-mail biblioperi@municipio.re.it

L' *Orlando furioso* è il poema a cui ogni autore di *Maggi* si è riferito per comporre le sue quartine di ottonari. Nel copione del *Maggio* drammatico cantato «ogni personaggio si comporta, ama, odia, esprime i suoi sentimenti, vive e muore secondo precise regole e nello spirito che anima e muove le figure anche minori del grande poema». Poiché risulterebbe difficile per l'autore dei *Maggi* riproporre la varietà della materia trattata nell'opera ariostesca, spesso vengono presi in considerazione i suoi episodi, anche minori, ognuno dei quali, in sé unitario, porta a compimento un'azione. E il caso della storia di Ariodante e di Ginevra, intorno alla quale negli anni venti del Novecento Stefano Fioroni costruì la delicata e patetica storia d'amore e di morte nel *Maggio Ginevra di Scozia*.

Gli interpreti

Ivana Monti, attrice

ARIODANTE, Daniele Monti

GINEVRA, Caterina Bonicelli

POLINESSO, Aurelio Corsini

LURCANIO, Sauro Costi

RE, Lorenzo Fioroni

EREMITA, Giuseppe Fioroni

RINALDO, Daniele Monti

Paolo Simonazzi, fisarmonica

Emanuele Reverberi, violino

«Il Maggio è un'antica usanza popolare della gente dell'Appennino tosco-emiliano, nel quale si rappresentano fatti storici o immaginari a sfondo cavalleresco e dove, come in qualsiasi altro spettacolo gradito al pubblico, il Bene finisce col trionfare sul Male». In questa breve sintesi di un autore di Maggi, Teobaldo Costi, è racchiusa l'essenza del Maggio, le cui origini si perdono nel tempo.

Nato in Toscana e valicato l'Appennino, il Maggio si diffuse nelle valli più alte del Reggiano e del Modenese. Originato dalle antiche feste pagane della primavera, il Maggio drammatico consiste nella rappresentazione scenica, recitata e cantata, di un testo poetico opera di poeti popolari. Questi poeti attingevano i soggetti delle loro opere dalle vicende cavalleresche e leggendarie contenute, dopo la prima esperienza letteraria del Pulci, nell'Orlando Furioso dell'Ariosto, nell'Orlando Innamorato del Boiardo e nella Gerusalemme Liberata del Tasso, ma anche dai fatti straordinari narrati da predicatori e cantastorie.

Fonte di leggenda furono le gesta dei crociati, così come le guerre del lungo regno carolingio tramandate dapprima oralmente nei cicli narrativi delle chanson de geste (materia di Francia) e di re Artù (materia di Bretagna). Pellegrini e giullari ne portarono l'eco nelle corti; cantimpanca e menestrelli nelle piazze e nelle stalle, dove i valligiani trascorrevano le lunghe sere invernali.

La rappresentazione del Maggio si svolge all'aperto, durante l'estate e la musica accompagna l'intero svolgimento dello spettacolo che un tempo occupava quasi l'intero pomeriggio ed oggi è contenuto nell'ambito di due ore. Lo spettacolo del Maggio utilizza testi composti esclusivamente di "quartine", "sestine", "ottave" e "sonetti" ed è tutto cantato (dalla prima parola all'ultima) dai diversi interpreti chiamati maggiorini in Emilia e maggianti in Toscana. La parte vocale è quella più propriamente narrativa. Un'orchestrina (di solito violino, fisarmonica e chitarra) consente di mantenere una tonalità unica dal principio dello spettacolo alla fine, intervenendo tra una strofa e l'altra con motivi tradizionali o con brani moderni (valzer, mazurke e polke) aggiunti nell'Ottocento in omaggio al Melodramma. Gli stacchi strumentali accompagnano l'entrata in scena degli attori, sottolineano i momenti salienti e di maggior pathos del dramma e introducono la festa che conclude la rappresentazione sotto forma di coro. Un suggeritore segue i maggiorini in scena per aiutarli a ricordare il testo, i movimenti scenici e per dare indicazioni musicali ai suonatori.

Romolo Fioroni (1928-2010), scomparso quattro anni fa, appartiene a una famiglia legata alla tradizione, che da diverse generazioni assicura la continuità del Maggio, a partire dal capostipite Stefano (1862-1940) continuata sia pure per breve tempo dal figlio Prospero scomparso durante i combattimenti della Seconda Guerra Mondiale. «Il primo ricordo del Maggio - racconta suo figlio Romolo - risale al 1936-37, e fu, credo, una delle ultime rappresentazioni che si tennero alla Carbonaia, prima della guerra '40-'45». La prima partecipazione di Romolo al Maggio, come autore e regista, insieme ai fratelli e agli altri maggiorini di Costabona, risale alla metà anni '40, con alcune rappresentazioni e dal 1962, quando fu costituita la Società del Maggio costabonese, la cui attività continua tuttora.

Oltre che autore di Maggi, Romolo è stato uno studioso e giornalista, impegnato per la conoscenza e la diffusione di questa forma di tradizione popolare. A un suo saggio "Filoni ariosteschi nel Maggio dell'Appennino", si è rifatto Giorgio Vezzani per l'ideazione di questa proposta di oggi, nella quale verranno poste a confronto la poesia dell'Ariosto e la trasposizione popolare dell'episodio contenuto nel Canto V del Furioso, ad opera di Stefano Fioroni, nonno di Romolo, autore del Maggio Ginevra di Scozia.

Ivana Monti

L'ARIOSTO E IL MAGGIO A "L'ORECCHIO DEL SABATO"

Terzo anno per *L'orecchio del sabato* proposto dalla Biblioteca "A. Gentilucci" dell'Istituto Superiore di Studi Musicali "Peri - Merulo" di Reggio Emilia.

Nel consueto appuntamento del sabato alle 17,30, *L'Orecchio del sabato* non è solo ascolto di opere musicali e vocali con esibizioni e virtuosismi di solisti, ma anche proposta di riflessioni, spesso intriganti e nuove, su differenti modi di conoscere la musica, come annunciavano i programmi del 2012 (*Immagini del/dal suono*) e dello scorso anno (*La musica tra oralità e scrittura: scambi, rapporti, contaminazioni*) insieme ad eventi musicali dei quali sono protagonisti gli stessi studenti dell'Istituto.

A volte vengono proposti anche ascolti musicali che superano i confini del classico per confrontarsi con la cultura popolare, in particolare con

alcune forme dello spettacolo come è stato l'anno scorso con alcuni interpreti del *Maggio* drammatico della montagna modenese, in un confronto con la musica colta di Sigismondo d'India su testi di Torquato Tasso nell'interpretazione di Monica Piccinini (soprano) e Ioana Carausu (clavicembalo).

Quest'anno, in occasione del 540° anniversario della nascita di Ludovico Ariosto, viene messa a confronto la poesia delle ottave dell'*Orlando Furioso* con quella delle quartine e delle ottave di uno degli autori del Maggio che hanno tratto ispirazione dalle vicende dei personaggi della letteratura cavalleresca dei secoli scorsi: Stefano Fioroni (1862-1940) di Costabona di Villa Minozzo, nonno di Romolo.

Un tempo si era soliti considerare la stagione del *Maggio* limitata al periodo della stagione estiva e collocata nella scenografia naturale delle radure tra i boschi o nella piazza del paese. E' certamente questa la sede ideale per il suo pubblico attento e fedele ma, sin dai primi anni della sua ripresa dopo la pausa della seconda guerra mondiale del secolo scorso, sono nati nuovi interessi soprattutto da parte di studiosi, ricercatori e studenti per le loro tesi di laurea.

Nel 1966 l'Istituto De Martino svolse una ricerca sul *Maggio* tra le compagnie attive nelle province di Reggio Emilia e Modena, pubblicando un volume e due dischi.¹ In quell'occasione, Gianni Bosio considerò il maggio una forma di teatro talmente radicato alla sua sede naturale da ritenere impossibile la sua esistenza in altri contesti. Una tesi opposta fu invece sostenuta da Alberto Maria Cirese in un convegno del 1978² dove affermava che i *maggi* «non si possono conservare in vitro e fare delle riserve indiane: mettiamo un recinto intorno, loro continuano e noi da turisti andiamo a guardare».

Della stessa opinione erano anche Roberto Leydi e Diego Carpitella che introducendo il programma di sala dello spettacolo allestito nel 1967 al

¹ Gianni Bosio, *I Maggi della Bismantova (1966). Scheda della campagna di ricerca in I Maggi della Bismantova. Estate 1966. Strumenti lavoro/Archivi della comunicazione di massa e di classe*, vol. 6, pp. 5-15.

² Convegno *Il Maggio drammatico nell'area Tosco - Emiliana*, Buti e Pisa, 23-28 maggio 1978.

Teatro Lirico di Milano, *Sentite buona gente, rappresentazione di canti, balli e spettacoli popolari* affermavano: «E' un errore diffuso e grave pensare al patrimonio comunicativo del mondo popolare come a una manifestazione statica, affondata nella "notte dei tempi" e immobile secondo arcaici modelli. La comunicazione popolare è fatto dinamico, in continua trasformazione secondo un moto più o meno veloce. Ciò che conta è che le modificazioni (necessarie, anzi indispensabili per assicurare l'aderenza alla realtà che muta e garantire il consenso del pubblico locale e quindi la sopravvivenza reale della tradizione come evento sempre contemporaneo) si determinano all'interno del contesto tradizionale, secondo scelte che si verificano nella mentalità, o meglio nella cultura, dei realizzatori e dei consumatori».

Queste intuizioni, espresse a poco meno di dieci anni dalla ripresa del *Maggio* hanno puntualmente trovato una verifica attraverso la storia di alcune compagnie, come quella di Costabona, che hanno proposto i loro spettacoli anche in occasione di rassegne teatrali, dove hanno potuto esprimere l'essenza del *Maggio* senza dover accettare compromessi o modifiche sostanziali dell'impianto scenico. Anche Romolo Fioroni fu favorevole a portare il *Maggio* in rassegne teatrali che sapessero ospitarne le rappresentazioni senza snaturarne la sua matrice originale. La presenza della compagnia costabonese in rassegne teatrali ha inizio nel 1973.³

La partecipazione al lavoro di documentazione e valorizzazione del *Maggio* svolto da Romolo Fioroni nel corso di tanti anni, mi ha permesso di pensare a una possibile affinità con l'opera lirica, nella sua versione concertistica e gli avevo parlato di un mio desiderio di vedere un confronto tra un componimento maggistico e un'opera di Claudio Monteverdi, *Il combattimento di Tancredi e Clorinda*, nella dimensione del "Maggio in forma di concerto", ma la sua scomparsa non ha permesso tutto questo. Recentemente avevo pensato che questa nuova forma di spettacolo sarebbe stata gradita al pubblico dei "passionisti" per la possibilità di riascoltare quartine e ottave dei *Maggi* più famosi durante il periodo invernale, quando nei piccoli teatri di montagna un tempo si poteva assistere alle recite di commedie e farse dialettali. A dire il vero questa idea non ebbe nessun interesse nei *maggiarini* che avrebbero dovuto esserne i protagonisti.

³ Alcune rassegne di teatro con la presenza della compagnia di Costabona: *I giovani per i giovani*, Chieri (Torino), 1973; Torrechiara (Parma), "Festival Teatro Universitario", 1973; stagione 1982-83, Parma, "Teatro Due".

Ringrazio *L'Orecchio del Sabato* che quest'anno, proponendo la lettura ariostesca sulla base del saggio di Romolo Fioroni, *Filoni ariosteschi nel Maggio dell'Appennino*,⁴ scritto in occasione del 500° anniversario della nascita dell'Ariosto, rende omaggio a Romolo e a tutti gli amici di Costabona per la passione e l'impegno per la continuità del *Maggio* nella nostra montagna.

IVANA MONTI, L'ARIOSTO E IL MAGGIO

Quest'anno il confronto tra colto e popolare viene proposto in un contesto poetico, in occasione del 540° anniversario della nascita di Ludovico Ariosto, ed è anche un incontro di voci e di poeti. Le voci sono quelle di Ivana Monti, che ci guida in questo viaggio attraverso i secoli e le ottave dell'*Orlando Furioso*, e quelle dei *maggiarini* della "Società del Maggio Costabonese" interpreti di alcuni brani del *Maggio Ginevra di Scozia* di Stefano Fioroni, nonno di Romolo.

Ivana Monti attrice di teatro, della televisione e del cinema, ha anche sempre avuto, sin dall'inizio della sua carriera artistica, grande attenzione per la cultura del mondo popolare.

«Amo molto la terra, il suolo», aveva affermato Ivana Monti, incontrata a Milano,⁵ nei primi anni della sua carriera artistica, interprete del personaggio di Regan nel *Re Lear* di Shakespeare allestito da Giorgio Strehler al "Piccolo Teatro".

Nata a Milano da genitori reggiani, di Toano, Ivana Monti è sempre stata molto legata alla sua terra emiliana: «Sono nata a Milano e l'amo molto perché la conosco bene, ma mi dico longobarda, perché non trovo che non ci sia nessuna distinzione tra Emilia e Lombardia, la considero tutta 'Longobardia', una langa grande senza confini».

⁴ R. Fioroni, *Filoni ariosteschi nel "Maggio" dell'Appennino*, estratto dal «Bollettino Storico Reggiano», Reggio Emilia a. VII, giugno 1974, Fascicolo n. 25.

⁵ G. Vezzani, *Incontro con Ivana Monti attrice di prosa di Toano*, «Gazzetta di Reggio», 6 dicembre 1972.

Insieme agli insegnamenti della scuola di teatro di Strehler e all'esperienza nata dalla frequentazione quotidiana degli attori famosi di quei tempi durante gli allestimenti degli spettacoli, Ivana Monti ha saputo conservare sempre il suo cuore montanaro, cioè il legame con la famiglia e la sua terra d'origine, con la presentazione dei Festival dei cori di Toano, che però non si limitava a un anonimo elenco di nomi e canti, ma sapeva far rivivere lo spirito di quanti avevano partecipato alle ricerche delle antiche ballate che avevano portato alla formazione del Coro toanese alla fine degli anni '60.

Dal teatro drammatico alla commedia brillante, dagli spettacoli televisivi con Dario Fo e Franca Rame, Lando Buzzanca e Walter Chiari, alle operette e commedie musicali, è il vasto e variegato repertorio che impegna Ivana Monti.

Mia cara madre, di cui è autrice ed interprete, è uno spettacolo che nasce dal rispetto, dalla riconoscenza e dall'amore per la storia, le sofferenze e la cultura della terra della sua famiglia. Ivana Monti dà voce all'attualità dei sentimenti espressi nelle lettere degli emigranti e dei loro famigliari lasciati al paese d'origine. E' anche un intenso viaggio attraverso la cultura del mondo popolare che ancora oggi sopravvive. Con questa opera nata nel 1997, replicata negli anni seguenti, in luoghi, situazioni e interpreti diversi, Ivana Monti conferma il suo impegno sociale che da sempre accompagna la sua carriera artistica.

In questi giorni è impegnata in teatro con *Elephant Man*, un'opera tratta dal racconto omonimo di Frederick Treves, con Daniele Liotti, Deborah Caprioglio e Rosario Coppolino, per la regia di Luigi Marinelli.

Giorgio Vezzani



Da *Ginevra* del 1974, Costabona, Carbonaia
Ginevra (Caterina Bonicelli Fioroni)

1 QUADRO

Ariodante e Ginevra si giurano eterno amore

L. Ariosto, *Orlando Furioso*

Canto V

XVI

Feci col core e con l'effetto tutto
quel che far si poteva, e sallo Idio;
né con Ginevra mai potei far frutto,
ch'io le ponessi in grazia il duca mio:
e questo, che ad amar ella avea indutto
tutto il pensiero e tutto il suo disio
un gentil cavallier, bello e cortese,
venuto in Scozia di lontan paese;

XVII

che con un suo fratel ben giovinetto
venne d'Italia a stare in questa corte;
si fe' ne l'arme poi tanto perfetto,
che la Bretagna non avea il più forte.
Il re l'amava, e ne mostrò l'effetto;
che gli donò di non picciola sorte
castella e ville e iuridizioni,
e lo fe' grande al par dei gran baroni.

XVIII

Grato era al re, più grato era alla figlia
quel cavallier chiamato Ariodante,
per esser valoroso a maraviglia;
ma più, ch'ella sapea che l'era amante.
Né Vesuvio, né il monte di Siciglia,
né Troia avampò mai di fiamme tante,
quante ella conoscea che per suo amore
Ariodante ardea per tutto il core.

S. Fioroni, *Ginevra di Scozia*

8

GINEVRA

Tutto spira vita e amore

(*esce Ariodante*)

per un cuor giovane amante,
ma quel giovane Ariodante
troppo mi ha ferito il cuore.

9

ARIODANTE

Poiché libero mi fai
ch'io domandi a te un favore,
io ti chiedo, o cara, il cuore,
se d'amarmi senti e sai.

10

GINEVRA

Sì che t'amo e sei il mio bene
t'amo più della mia vita.

ARIODANTE

Oh Ginevra, mia gradita
del mio cuor conforto e speme.

11

ARIODANTE

La compagna dei miei giorni
sarai dunque? (GIN.) Sta sicuro,
t'el prometto, te lo giuro.

ARIODANTE

Temo amor tuo si frastorni.

12

GINEVRA

Noi temer, sarò tua sposa
se tu m'ami e fedel sei.

ARIODANTE

Tu dai vita ai sensi miei
o d'april vermiglia rosa.

2 QUADRO

Polinesso ride del puro amore di Ariodante per la principessa e rivela che Ginevra lo riceve nel suo letto più volte al mese

L. Ariosto, *Orlando Furioso*

Canto V

XXXVI

Poi ch'ebbe il vero Ariodante esposto
de la mercé ch'aspetta a sua fatica,
Polinesso, che già s'avea proposto
di far Ginevra al suo amator nemica,
cominciò: «Sei da me molto discosto,
e vo' che di tua bocca anco tu 'l dica;
e del mio ben'veduta la radice,
che confessi me solo esser felice.

XXXVII

Finge ella teco, né t'ama né prezza;
che ti pasce di speme e di parole:
oltra questo, il mio amor sempre a
 sciochezza,
quando meco ragiona, imputar suole.
lo ben d'esserle caro altra certezza
veduta n'ho, che di promesse e fole;
e tel dirò sotto la fé in secreto,
ben che farei più il debito a star cheto.

XXXVIII

Non passa mese, che tre, quattro e sei
e talor diece notti, io non mi truovi nudo
abbracciato in quel piacer con lei,
ch'all'amoroso ardor par che si giovi:
si che tu puoi veder s'a' piacer miei
son d'aguagliar le ciance che tu pruovi.
Cedimi dunque, e d'altro ti provvedi,
poi che sì inferior di me ti vedi».

S. Fioroni, *Ginevra di Scozia*

69

ARIODANTE

Par che in ciò tu mi derida
mentre sai che m'ha promesso...

POLINESSO

Quel che ha dato a Polinesso
come vuoi con te divide?

70

POLINESSO

A te dà parole e udienza,
a me dà parole e affetto
come ben vedrai 'n effetto
se osservar avrai pazienza.

71

ARIODANTE

Non ti credo, io so chi è lei,
e se questo ancor vedessi,
seguiria che non credessi
la vision degl'occhi miei.

73

POLINESSO

Se tu vuoi veder tal prova
vien stasera all'aria bruna,
ché col raggio della luna
mirerai scena a te nuova.

74

ARIODANTE

Se veder mi farai questo caso stran,
com'hai tu detto di aborrrirla ti
 prometto.

POLINESSO

Vieni, vedi e pensa al resto.

3 QUADRO

Ariodante, di fronte alla prova del tradimento di Ginevra, sta per abbandonarsi sulla propria spada, ma è salvato da Lurcanio che lo consiglia di procurare la morte della colpevole...

L. Ariosto, *Orlando Furioso*

Canto V

LII

Cade in tanto dolor, che si dispone
allora allora di voler morire:
e il pome de la spada in terra pone;
che su la punta si volea ferire.
Lurcanio che con grande ammirazione
avea veduto il duca a me salire,
ma non già conosciuto chi si fosse,
scorgendo l'atto del fratel, si mosse;

LIII

e gli vietò che con la propria mano
non si passasse in quel furore il petto.
S'era più tardo o poco più lontano,
non giugnea a tempo, e non faceva
effetto.

«Ah misero fratel, fratello insano
(gridò), perc'hai perduto l'intelletto,
ch'una femina a morte trar ti debbia?»

Ch'ir possan tutte come al vento
nebbia!

S. Fioroni, *Ginevra di Scozia*

82

ARIODANTE

Ah, troppo vidi, e cieco in tal
momento
meglio per me sarebbe essere stato:
mirar con altro amante un cuore
ingrato
che a me giurommi eterno amor,
sicuro.

83

ARIODANTE

La gelosia in cuore mi tormenta...
troppo amor per lei m'ardeva in seno;
perché mio ben tradirmi? Il tuo veleno
solleva in me un mer presentimento

84

ARIODANTE

No che viver più non voglio
questo sia l'estremo giorno,
sopportare un tanto scorno
più non soffre il mio cordoglio.

85

LURCANIO

Qual follia, che fai germano?

ARIODANTE Osservasti? (LURCANIO)
lo son di sasso.

ARIODANTE

Deh, mi lassa. (LURCANIO) Io non ti
lasso!

ARIODANTE

Vo' morire (LURCANIO) E' oprar da
insano.

86

LURCANIO

Vuoi restar di vita spento
per vil donna, infame ancora?
Vadan tutte alla malora
come nebbia in faccia al vento.

87

ARIODANTE

Era, il sai, la mia speranza,
e con lei speravo un soglio,
sopravvivere non voglio,
mio german vidi abbastanza.

88

ARIODANTE

Rendi a me la spada ond'io...

LURCANIO

No, german, tu non l'avrai.

ARIODANTE

Dentro al fiume, allor vedrai
Annegarmi. (LURCANIO) Ah caso rio!

*(Si getta nel fiume
e sparisce tra le piante)*

4 QUADRO

Lurcanio, fuori di sé, accusa Ginevra di fronte al Re, narrando quello che ha veduto...

L. Ariosto, *Orlando Furioso*

Canto V

LXIII

E inanzi al re, quando era più di gente
la sala piena, se ne venne, e disse:
«Sappi, signor, che di levar la mente
al mio fratel, sì ch'a morir ne gisse,
stata è la figlia tua sola nocente,
ch'a lui tanto dolor l'alma trafisse
d'aver veduta lei poco pudica,
che più che vita ebbe la morte amica
[...]».

Canto IV

LVIII

Questo Lurcanio al padre l'ha
accusata
(forse per odio più che per ragione)
averla a mezza notte ritrovata
trarr'un suo amante a sé sopra un
verrone.
Per le leggi del regno condannata
al fuoco fia, se non truova campione
che fra un mese, oggimai presso a
finire,
l'iniquo accusator faccia mentire.

S. Fioroni, *Ginevra di Scozia*

93

LURCANIO

O scozzese re benigno,
se giustizia ami di fare
tu la devi cominciare
dal tuo sangue empio e maligno.

94

LURCANIO

Per tua figlia ria e infedele
mio fratel l'onda rapiva,
abbruciar dei farla viva
se alle leggi sei fedele.

95

RE

Ma che parli? (LURC.) Parlo il giusto.

RE

Arrogante! (LURCANIO) Dico il vero.

RE

La mia figlia? (LURC.) E' un lezzo
intero

LURCANIO

e per questo va combusto.

96

LURCANIO

La mirai con gli occhi miei
darsi in braccio a strano amante
e per questo Ariodante
si annegò saper tu dei.

97

RE

Mai si udì dalla mia figlia
così reo nefando eccesso
e che l'abbia alfin concesso
desta in me gran meraviglia.

98

LURCANIO

Vi è la legge in questo regno
che ogni femmina lasciva
sia abbruciata e più non viva.

RE

Io l'approvo e la sostengo.



Da *Ginevra* del 1974, Costabona, Carbonaia
Lurcanio (Prospero Bonicelli)

5 QUADRO

Un eremita incontra Rinaldo, appena giunto in Scozia, e gli racconta quanto sta avvenendo alla corte...

L. Ariosto, *Orlando Furioso*

Canto IV

LIX

L'aspra legge di Scozia, empia e severa,
vuol ch'ogni donna, e di ciascuna sorte,
ch'ad uom si giunga, e non gli sia
mogliera,

s'accusata ne viene, abbia la morte.

Né ripararsi può ch'ella non pèra,
quando per lei non venga un guerrier forte
che tolga la difesa, e che sostegna
che sia innocente e di morire indegna.

LXIII

Pensò Rinaldo alquanto, e poi rispose:

– Una donzella dunque de' morire
perché lasciò sfogar ne l'amorose
sue braccia al suo amator tanto desire?

Sia maladetto chi tal legge pose,
e maladetto chi la può patire!
Debitamente muore una crudele,
non chi dà vita al suo amator fedele.

S. Fioroni, *Ginevra di Scozia*

128

EREMITA

E in Iscozia v'è una legge
che alle fiamme la destina
se non trova la meschina
cavalier che la protegga.

129

EREMITA

La fanciulla d'essere quale
ella nacque, s'è giurata.

RINALDO

E' la legge preparata
Da un cervel con poco sale.

161

EREMITA

Tu potrai esser suo sposo
ed in dote averne il regno.

RINALDO

Non è questo il mio disegno
poiché d'altra son bramoso.

162

RINALDO

Ma bensì pietà mi sprona.
Sia colpevole o innocente
per error che stimo un niente
tanta pena in me mal suona.

6 QUADRO

Rinaldo si presenta al Re, dichiara il duello inutile e irregolare tra quelli che non conoscevano il vero...

L. Ariosto, *Orlando Furioso*

Canto V

LXXXIII

Rinaldo disse al re: -Magno signore,
non lasciar la battaglia più seguire;
perché di questi dua qualunque more,
sappi ch'a torto tu 'l lasci morire,
L'un crede aver ragione, et è in errore,
e dice il falso, e non sa di mentire;
ma quel medesmo error che 'l suo germano
a morir trasse, a lui pon l'arme in mano.

S. Fioroni, *Ginevra di Scozia*

202

RINALDO

Dunque udite, fra voi sia
fin di rissa, pace e amore,
la regina abbia il suo onore
e a costei, perdon si dia.

203

RE

Cavalier di nobil cuore
e di grande cortesia,
prego dirmi chi tu sia,
voglio farti il giusto onore.

204

RINALDO

Son Rinaldo Montalbano
e di Francia paladino,
io d'Orlando son cugino
e di Carlo capitano.

7 QUADRO

Rinaldo, dopo aver smascherato il perfido Polinesso, lo ha ucciso...

S. Fioroni, *Ginevra di Scozia* – *scena finale*

210

POLINESSO

Se morir dovrò, decida
di mia sorte un fier duello.

RINALDO

Sì, la morte, ed io son quello
che il dover vuol che t'uccida.

214

RINALDO

Più non posso sopportare
che tu viva o uom malvagio
di tue frodi ora l'omaggio
prendi e vanne a riposare.

215

POLINESSO

Non infierir, superbo paladino,
su chi, colpito a morte, sente orrore
d'ogni nefanda azione che un amore
uman, lo spinse a un vivere meschino.
Solo per te, Ginevra, fui vile e spietato,
e ancor per te, Ginevra, son ridotto a questo:
cieco io fui e il vero amore onesto,
non vidi e perciò son oggi dannato.
A te, Ginevra, chiedo umil perdono;
no, non negarmi questo estremo dono!

216

GINEVRA

Ogni fallace azione tua cancella
Iddio che coglie il ver tuo pentimento!
Dolor, pietà sincera per te sento:
il Giusto così alfine ci affratella.
Ci rivedremo un giorno, credo e spero,
dove sol regnerà l'amore vero.

218

RINALDO

Così segue ai traditori
senza fede e senza zelo.

RE

Cavalier, ti scelse il cielo
per difender nostri onori.

219

RE

Miei signor, si prenda esempio,
che la Mano onnipotente,
mentre esalta un innocente
sempre ancor punisce un empio.

TUTTI

Con tanta gioia,
dopo il dolore
il buon Signore
pace ci dà.

L'infamia atroce
nel nostro regno,
per sacro impegno,
non tornerà.

BIBLIOTECA A. GENTILUCCI

via Dante Alighieri, 11
42121 Reggio Emilia



Prestito libri



Prestito CD e DVD musicali



Consultazione musica



Consultazione audio e video



Consultazione riviste



Navigazione *internet*

ORARIO D'APERTURA

dal lunedì al sabato
dalle 10.30 alle 19.00

tel. 0522 / 456772

e-mail | biblioperi@municipio.re.it

web | www.municipio.re.it/peri_biblioteca

L'Orecchio del Sabato 2014

Il prossimo appuntamento:

sabato 12 aprile 2014 - ore 17.30

Biblioteca Musicale "A. Gentilucci"
dell'Istituto Superiore di Studi Musicali "A. Peri"
via Dante Alighieri 11, Reggio Emilia

*Cantimbanchi, cantastorie, poeti estemporanei
e l'epica cavalleresca dell'Ariosto*

La struttura metrico-ritmica dell'ottava rima
tra oralità, scrittura e stampa a basso costo

Intervengono

Giuliano Biolchini e Alessandro Bencistà

Ingresso libero e limitato ai posti disponibili, non prenotabili
Per informazioni: 0522/456772 - biblioperi@municipio.re.it